

2 OTTOBRE NON SI DIMENTICA

Oggi, 2 ottobre, ricorre il 52° anniversario del massacro perpetrato dalle forze armate messicane nella Plaza de las Tres Culturas nella capitale. In quel fatidico anno, il 1968, in Messico si sviluppò un movimento di protesta che riuscì a portare a manifestare nella capitale 700.000 persone; quell'anno è passato alla Storia proprio per la straordinaria ondata di movimenti di protesta, dal Maggio Francese al culmine della Rivoluzione Culturale in Cina, dalle manifestazioni in tutti gli USA contro la guerra in Vietnam alla Primavera di Praga, alle mobilitazioni di operai e studenti in Italia e in tutta Europa.

Fu esattamente 52 anni fa che avvenne la mattanza di Tlatelolco – nome azteco della piazza in cui si teneva un grande mercato ai tempi precedenti alla famigerata ‘Conquista’ spagnola. Il nome moderno della piazza nasce dal fatto che lì è evidente la testimonianza delle tre culture che hanno segnato la storia del Messico, di cui è rimasta traccia nei suoi edifici: assediati dai palazzi moderni, si possono ammirare una chiesa dell'epoca coloniale e i resti di antiche strutture cerimoniali erette dal popolo Azteco. Storicamente, Tlatelolco fu l'ultimo bastione difeso fino alla morte dagli Aztechi, anche dopo la caduta del Templo Mayor, e nella sua difesa trovarono la morte migliaia di guerrieri nativi.

Il Movimento del '68 stava scuotendo alle fondamenta lo status quo del Messico; era incentrato sulla lotta ai numerosi mali che affliggono quel Paese: dalla corruzione, piaga endemica del Paese, alla inettitudine, incompetenza e arroganza della classe politica dominante – espressa per più di mezzo secolo dal partito che monopolizzava la vita politica; alla sistematica svendita dei beni culturali e delle ricchezze naturali che potrebbero garantire un livello di vita decoroso a tutti i Messicani, la maggior parte dei quali invece riesce a stento a soddisfare i bisogni fondamentali delle proprie famiglie; fino al consolidato, ubiquo servilismo nei confronti degli invidiati vicini statunitensi.

La maggioranza delle scuole di istruzione superiore e delle università era occupata, imponenti manifestazioni si tenevano con grande frequenza e il Movimento era sostenuto da centinaia di associazioni e migliaia di studenti, insegnanti e professionisti. Centro nevralgico di tutto questo era la capitale federale, Città del Messico. Neanche i sindacati tradizionali, sia studenteschi che dei lavoratori, tradizionalmente eterodiretti dal governo, erano riusciti ad arginare la forza e la vitalità di quel Movimento che cresceva di giorno in giorno.

Il governo era molto preoccupato per come andavano le cose, soprattutto perché di lì a pochi giorni avrebbero avuto inizio proprio nella capitale i Giochi Olimpici, evento storico in quanto veniva ospitato per la prima volta in assoluto in un Paese Latino-Americano – quindi gli occhi di tutto il pianeta erano puntati sul Messico e le autorità temevano che le ricorrenti manifestazioni che lì si tenevano potessero rovinare la reputazione del Messico e della sua classe dirigente.

Così fu elaborato un piano criminale, affidato ai servizi segreti statunitensi e realizzato di concerto con le forze armate messicane – con la partecipazione di

gang prezzolate dal governo stesso, composte da avanzi di galera, a cui vennero delegate attività di infiltrazione/provocazione nei cortei (quello che oggi fanno i Black Bloc) e pestaggi di militanti del Movimento, molti dei quali venivano rapiti e torturati.

Scuole e università occupate da studenti e professori vennero assaltate dalle forze armate, appoggiate dalla polizia; perfino i bazooka vennero utilizzati per far fuoco sui portoni degli edifici che ospitavano le facoltà universitarie. E molte furono le vittime, soprattutto tra gli studenti; i loro cadaveri venivano però fatti sparire e la stampa, le radio e le stazioni televisive locali ignoravano questi eventi e negavano sistematicamente che negli 'scontri tra studenti' ci fossero stati dei morti. Le famiglie degli studenti scomparsi li cercavano in tutti gli ospedali, carceri, cliniche, senza ottenere alcuna risposta.

Dunque le avvisaglie c'erano già state e l'atmosfera era piuttosto tesa, in tutto il Paese ma soprattutto nella capitale. Nell'organizzare le marce di protesta, i dirigenti del Movimento prendevano sistematicamente una serie di precauzioni per evitare di rispondere alle provocazioni e insistevano sul fatto che i cortei che si tenevano dovevano essere assolutamente pacifici.

Venne così orchestrata dalla CIA una trappola mortale, un piano diabolico che prevedeva che tiratori scelti piazzati sulle terrazze degli edifici della piazza e provocatori infiltrati tra i manifestanti sparassero su esercito e polizia, che naturalmente risposero al fuoco, anche dagli elicotteri che sorvolavano la piazza. Fu una mattanza, nella quale perse la vita un numero imprecisato di persone: una trentina secondo gli organi d'informazione ufficiali, almeno 400 secondo fonti indipendenti, molti di più secondo i sopravvissuti. La piazza si era trasformata in un macello, un lago di sangue, con cadaveri accatastati alla rinfusa.

L'evento fu insabbiato, l'informazione di regime lo ignorò liquidandolo come una 'ribsa tra studenti', e l'inizio delle Olimpiadi, dieci giorni dopo, monopolizzò l'attenzione; il massacro cadde nel dimenticatoio, dove è rimasto per mezzo secolo. Oriana Fallaci, all'epoca corrispondente del Corriere della Sera, fu colpita da tre proiettili, data per morta e il suo corpo venne accatastato insieme agli altri; un inserviente però si accorse che era ancora viva, e dunque si salvò. Dal suo letto di degenza dettò un articolo che fu pubblicato sul Corriere (<http://www.orianafallaci.com/numero-42-1968/articolo.html>), unica testimonianza dell'accaduto insieme al pezzo scritto dalla corrispondente del francese Le Monde (vedi l'intervista all'autrice in spagnolo: <https://www.youtube.com/watch?v=g8RJMwjEIZM>).

L'oblio ha avvolto l'evento per mezzo secolo, soprattutto grazie all'impegno prodotto in tal senso dalle autorità messicane e statunitensi. Due anni fa però, in occasione del 50° anniversario della mattanza, si è tenuta nella stessa piazza una pacifica, oceanica manifestazione di commemorazione, alla quale ha voluto intervenire spontaneamente – e soprattutto inaspettatamente, con grande sorpresa degli organizzatori – il Presidente eletto del Messico, Andrés Manuel López Obrador, che ha voluto prendere la parola promettendo solennemente che mai più, in Messico, le forze armate avrebbero sparato sulla folla. Sull'evento ha scritto una relazione

particolareggiata Alberto Ruz Buenfil, tradotta e pubblicata sul nostro sito: http://www.13lune.it/fileupload/fiori_e_canti.pdf.

Alberto Ruz Buenfil, Scimmia Cosmica Blu, amico fraterno di José Argüelles, era stato incaricato di organizzare la manifestazione di commemorazione dal prof. Antonio Velasco Piña, autore del capolavoro assoluto della letteratura messicana, intitolato “**Regina – 2 ottobre non si dimentica**”, in cui si racconta la storia della vita di una ragazza, Regina, nata in Messico e riconosciuta da un Lama Tibetano, durante un viaggio in India, come Dakini – figure leggendarie diffuse nelle tradizioni induiste e buddhiste; nel buddhismo tantrico indicano spiriti femminili dotati di poteri magici sugli spiriti elementali.

Il libro, tradotto in italiano da Antonio Giacchetti (già traduttore de *Il Fattore Maya* (<http://www.wipedizioni.it/it/otw-portfolio/il-fattore-maya/>), di prossima pubblicazione in Italia, narra la storia di questa ragazza, Regina, che visse solo 20 anni, la cui storia si dipana tra India, Tibet, Cina e Messico, e la cui missione era quella di *risvegliare il Messico* – per la cui realizzazione si rese necessaria l’effettuazione di un rituale di sacrificio, in cui almeno 400 persone si dovevano immolare consapevolmente. Lei stessa selezionò i candidati martiri; l’autore racconta nel libro di quando lui si offrì come volontario, e si sentì rispondere, in tono cortese ma determinato: “*No, lei sarà il Testimone*”. E il rituale fu officiato il 2 ottobre 1968.

Questa è la ragione per cui celebriamo questa ricorrenza. Alberto Ruz Buenfil, che di *Regina* ha scritto la prefazione, terrà oggi stesso un evento su Zoom in cui presenterà il suo nuovo libro, *El correo de los cuatro vientos* (La posta dei quattro venti), in cui ha raccolto le testimonianze di chi partecipò a quell’evento tragico e magico al tempo stesso. Con lui daranno vita all’evento l’autore di **Regina**, prof. Antonio Velasco Piña e Laura Esquivel, autrice di *Come acqua per il cioccolato*, da cui è stato tratto l’omonimo film – praticamente il gotha della letteratura messicana.

Dal canto suo Antonio Giacchetti – coordinatore del PAN Italia, struttura organizzativa del Movimento Mondiale di Pace per l’Adozione del Calendario delle 13 Lune di 28 Giorni (www.13lune.it), attualmente impegnato nella ricerca di un editore illuminato che comprenda l’importanza della pubblicazione di *Regina* – ha realizzato un’intervista con Tom Bosco, direttore di Nexus (l’unica rivista italiana che valga la pena di leggere: <https://www.nexusedizioni.it/it/>), in cui parla del libro e degli eventi narrati in esso, che culminarono nella mattanza del 2 ottobre 1968, nonché dell’importanza del ciclo di 52 anni nelle tradizioni del Messico Antico. Dura poco meno di un’ora ed è disponibile al seguente link: <https://www.spreaker.com/show/holos-confini-pt-6-bosco-giacchetti-2>.

In lak’ech (io sono un altro te stesso)